



AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

### PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. A Parigi. M. Lefolivet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.

A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori. Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.

Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il

Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17

per sei mesi » 33

per un anno » 64

### FIRENZE 5 GIUGNO

All'annuncio dei casi lacrimevoli di Napoli la Sicilia si commuove, manda un grido d'indignazione, e s'arma con impeto generoso alla vendetta delle vittime del Borbone, mentre il Parlamento ordina per tre giorni il lutto in segno di fraterno dolore. Questa sia prova che quando la Sicilia decretava solennemente decaduto dal suo trono Ferdinando II non intendeva staccarsi da Napoli, né nuocere alla causa italiana, ma antivedeva le infamie dello Spergiuro ed invitava i fratelli al di là del faro a imitare il suo atto intrepido e generoso. Napoli però non rispose: ma oggi ella intende che la Sicilia aveva ragione, e insanguinata dal ferro del suo oppressore fremè vicina a mandare l'urlo terribile della disperazione. Frattanto a lei d'intorno quasi tutte le provincie del Regno si muovono al suono delle loro campane e s'avviano a combattere contro il Borbone una guerra santa, come quella che ora si pugna su i campi Lombardi contro l'Austriaco. Sì, guerra santa è quella, perchè se in Lombardia si pugna contro lo straniero per la indipendenza, contro il Borbone si pugna per la libertà. L'Austriaco come il Borbone sono i primi nemici d'Italia, e italiana è la guerra combattuta contro di essi. Se dunque sciaguratamente una lotta sanguinosa avrà luogo fra i popoli del Regno e i reggimenti del Borbone, per lui solo, si dica che ella è guerra civile, ma per la parte degli oppressi giustamente levati a vendetta ella è guerra giusta perchè sta col diritto dei popoli. Quando la ragione avrà vinto allora Napoli e Sicilia si riuniranno nel bacio della fratellanza e il dispotismo avrà cessato di pronunziare l'infame sentenza *Divide et impera*.

Di tal guisa per tutta l'Europa quando la reazione dei Re sarà interamente respinta dalla spada trionfante dei popoli, allora nel forte costituirsi delle nazionalità sarà formato il gran patto dell'alleanza e dell'amore, e un codice nuovo sarà proclamato. Appena il mondo europeo fu scosso dalla prodigiosa rivoluzione che oggi tutto lo agita, e che fu rotta quella pace comperata a forza di tante lacrime, di tanti disonori e di sonni così tormentosi, noi prevedemmo inevitabile la reazione, o a dir meglio la controrivoluzione europea, proclamata in nome dell'assolutismo, della diplomazia, dell'immobilità, dell'ingiustizia.

Noi prevedemmo che non si sarebbe detto al diritto: risorgi; - ai popoli: emancipatevi; noi prevedemmo che la forza avrebbe fatto guerra alla ragione, e che i despoti starebbero contro alle nazioni con la falange delle coscienze comprate, con gli eserciti delle macchine umane e con il palladio delle loro bajonette e della loro mitraglia. Adesso è innegabile; la controrivoluzione si mostra su tutta la faccia d'Europa; ella fremè oggi dovunque ieri si disse: sorgiamo e vendichiamoci in libertà.

È controrivoluzione in Lombardia a nome dell'Austria; è controrivoluzione in Napoli a nome del Borbone; è controrivoluzione in Vienna a nome della Casa d'Asburgo, è controrivoluzione nel Nord a nome della sacra Alleanza; è controrivoluzione in Polonia a nome delle potenze smembratrici. Ma si domanda però: qual popolo sta egli dalla parte della Controrivoluzione? Nessuno. Oggi tutti i popoli hanno una causa comune: è questa solidarietà delle nazioni che produrrà il futuro trionfo della Rivoluzione Europea. Intendano adunque come in questa loro solidarietà le Nazioni abbiano riposta la loro salvezza, la loro liberazione. Ovunque esse pugneranno per i loro diritti, ovunque esse avranno una spada a loro affidata dalla giustizia di Dio e concordi formeranno il fascio invincibile del Littore Romano.

Se il vero si parla, sembra che le potenze le più spaventate dal presente movimento europeo abbiano fra di loro formata una nuova coalizione, una nuova *Sacra Alleanza*. Infatti si parlava non è molto di una nuova lega offensiva e defensiva per mantenere i diritti monarchici, tra l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia. Sia pure. Codesta alleanza è solo una lega di potenze, non è lega di popoli. Ora gli interessi delle potenze non sono più gli interessi delle nazioni — perciò i popoli ammaestrati e rivolti alla luce vittoriosa del vero non s'abbassano più a divenire ciechi strumenti dei loro governi. Abbandonati dai popoli quanto po-

tranno durare le potenze reazionarie nella via della Controrivoluzione, in codesto *Waterloo*, contro i diritti dell'umanità? Come potrà egli agire il corpo, se nelle sue vene è arrestata la circolazione del sangue? Le vittorie della Controrivoluzione non sgomentino i popoli. Codeste sono vittorie brevi e vergognose, anzi non sono trionfi, ma fallaci illusioni di un momento. La vera, la Santa vittoria è per l'avvenire: e l'avvenire è per i popoli.

Coi popoli sta la democrazia: e la democrazia è la forma politica e sociale entro a cui s'incarneranno tutte le nazionalità Europee. — Oggi è il preludio di questa futura democrazia. Dimani ne verrà il trionfo e il completo sviluppo.

— Pubblichiamo la seguente lettera che il celebre sig. Abate Lamennais dirigeva al

Sig. Giuseppe Mazzini

Parigi, 23 aprile 1848.

Eccovi finalmente, mio caro amico, su questa prediletta terra d'Italia, per la quale voi tanto avete sofferto, e tante fatiche avete sostenute, con più che rara costanza pel suo risorgimento. Quando ritorno col pensiero sui nostri comuni dolori, e sulle comuni nostre speranze, il passato mi appare come un sogno, e benedico Iddio d'avermi lasciato abbastanza di vita per vedere un trionfo tanto affrettato ed voti.

Però rimane ancor molto a fare e combattere. L'esito non è dubbio: ma dopo verrà l'importante questione, la questione sovrana: poichè Italia non può essere se non una. È impossibile che ciò non sia compreso, ed è più impossibile a credere che gli Italiani esitino sul punto di decidere se saranno o no una Nazione. In queste gravi circostanze voi potrete spero, acquistarvi nuovi titoli alla riconoscenza d'un paese, pel quale, io che vi conosco da gran tempo, so che tanto vi siete adoprato. Niuna voce, merita d'essere più attentamente ascoltata meglio della vostra.

Vostro aff. Amico LAMENNAIS.

### ALLE DONNE TOSCANE, LE DONNE LOMBARDE.

Ah! perchè mai l'animo nostro non può aprirsi interamente alla gioia di questa grande vittoria italiana? Il nostro cuore si stringe pensando a voi; noi vi veggiamo piangere e piangiamo con voi; troppo debole conforto, ma pur l'unico che a tanta sventura possiamo offrirvi, o Donne della Toscana.

Noi innalziamo al cielo fervide preghiere per la pace delle anime di quei prodi che pagarono col loro sangue la redenzione di questa terra infelice: l'Italia redenta li proclama suoi liberatori: l'Italia redenta esultante della propria salvezza vi guarda e si conturba: Madri, Spose, sorelle, esclama, i vostri congiunti caddero gloriosi pel mio trionfo.

Donne della Toscana, vi consoli Dio dei magnanimi vostri sacrificii, quel Dio che vuole così fondare in Italia la perenne libertà e l'indipendenza perenne.

Milano — 31 maggio 1848.

Teresa Manzoni - Costanza Arconati - Margherita Collegno - Giustina Verri. - Marianna Trivulzio. - Cristina Archinto Trivulzio. - Maria Borromeo. - Luigia Casati. - Luigia Melzi Brignole. - Gina Somaglia. - Luisa d'Azeglio. - Virginia Bassi. - Marianna Greppi. - Costanza Taverna. - Carolina Litta. ec. ec. ec. ec.

Nella discussione in cui nell'assemblea nazionale venne trattata, insieme con l'italiana, la questione polacca, il sig. Lamartine lesse, tra altri, il seguente documento:

Istruzioni agli agenti diplomatici della Francia presso le corti del settentrione.

Il governo scaduto permetteva, a malincuore, e sforza-

tamente, alle sue camere di proclamare, ad ogni anno, i loro voti pel ripristinamento di una nazionalità polacca. La repubblica dice di più; lo dice ella stessa ed altamente: La causa del ristabilimento di una nazionalità polacca colle proporzioni da discutersi colle tre potenze settentrionali successivamente, è una delle cause della Francia stessa, una di quelle cause che essa non deserterà, nè dimenticherà mai, una delle cause per le quali essa offre in prima il suo concorso officioso, ed infine il suo concorso attivo, pel giorno e per l'ora in cui gli eventi ragionevolmente e con combinazioni sensate preparate anzi tratto, le permetteranno di intervenire come ausiliari naturali nella causa di un'indipendenza della Polonia.

Dite francamente al governo prussiano, dite altamente al governo austriaco, dite senza tema alla Russia: « Noi desideriamo la pace in un con voi, cerchiamo anzi l'alleanza con voi con condizioni eque per tutti, benefiche per le nazioni intermedie; ma la prima condizione della solidità di questa pace, dell'intimità di queste alleanze, si è che la Polonia usurpata, oppressa, senza nazionalità propria, senza indipendenza civile religiosa, non sorga fra voi e noi.

Restituite, emancipate, organizzate di concerto colla Polonia stessa, di concerto con tutte le potenze cui stanno a cuore diritto e giustizia, e che son anzi mallevadrici solidarie dei trattati del 1815, una Polonia che abbia la sua vita propria e il suo diritto personale nel mondo. A questo patto, tutto sarà facile, tutto diverrà pace e amistà fra la repubblica francese e le potenze interessate. Altramente ogni cosa fia precaria, falsa, ostile, piena d'imbarazzi, di guerre, e di trappole. La quiete del mondo è a questo prezzo. La repubblica non vuole iniziare con sacrificii umani, essa non vuole viltà o rimorsi di sorta alcuna nei fondamenti della sua pace col mondo.

Pochi giorni dopo la nostra rivoluzione, allorché la nostra politica, volgendosi anzi tutto alla Prussia che è l'alleanza nostra naturale, il capo delle nostre alleanze di là del Reno, essa diceva, in sostanza, al re di Prussia, il senso delle parole pur ora riferitevi dell'istruzione. Il re di Prussia già aveva, da sè, preso, prima della rivoluzione di Berlino, una parte degli impegni che prese poi più tardi per la ricostituzione del granducato di Posen: ricostituzione la quale, secondo noi ed altri, non era che lo schizzo di una più grande e larga ricostituzione dell'imperio polacco.

### UN EPISODIO DI NAPOLI

(Contemporaneo)

Il Re di Napoli innanzi di ordinare ai suoi feroci protettori, ed alla ferocissima soldatesca che nomasi libera, e fa sozzo mercato di se per togliere la libertà altrui, tutti gli eccessi che cento tiranni non sono giunti a commettere, e di che si è empito d'orrore il mondo intero, il Re di Napoli volle dar principio alla scena di lutto e di sangue nel nome augusto di Dio, devotamente raccogliendosi in privato oratorio egli e la sua famiglia, e questa obbligando a pregare per la vittoria contro il popolo, che altro torto non si ebbe che quello di aver diffidato di sua lealtà, di aver temuto giustamente di sua perfidia. Nel rincontro volle anche che all'empietà, non andasse il ridicolo disgiunto, perchè durante la preghiera si volle tener coperto di un lacero mantello di Cocle il quale aveagli dato a credere si fosse appartenuto a s. Alfonso, e per lo quale avrebbe ricevuto le ispirazioni più sagge ed umane. Questo mantello indossò nei fatti di Aquila, quando lasciò sventolare non pochi infelici sulle forche, questo stesso quando ordinò il martirio dei Cosentini; e questo pure allorchè ordinava l'assassinio dei Fratelli Bandiera, e la distruzione di Siracusa, di Messina e di Palermo.

E ben santissima si fu l'ispirazione di distruggere Napoli, la più gentile della città del mondo, popolarla di cadaveri, bagnarla di sangue, ridurla un mucchio di rovine! Il Re di Napoli ottenuto la vittoria, non mancò nel di seguente alla stessa di recarsi in gran gala nella chiesa del Carmine

per ringraziare la Vergine del suo trionfo, quella Vergine sotto la cui protezione avea con apposito antecedente decreto messa la guardia nazionale di Napoli che avea distrutta con la mitraglia il di antecedente. Pare incredibile come si possa essere si stoltamente empio, come debba invocarsi l'ajuto di Dio per riuscire a consumare il delitto, e come si abbia il coraggio di ringraziarlo dopo la consumazione. Ma la sorpresa cesserà ben tosto al riflettersi esser questo costume, e modo di vedere dei masnadieri, i quali vi derubano, vi flagellano, vi scannano; e poi praticano i loro atti di pietà digiunando, orando, e dando porzione del bottino per celebrazioni di divini uffici. E qual differenza tra il Re di Napoli ed un masnadere se poni le sue gesta a paro con quelle dei maggiori ribaldi? Recavasi dopo la vittoria, noi dicevamo, il religiosissimo Re nella chiesa del Carmine passando per la trista Toledo, ove rimanevano ancora cadaveri insepolti, e che ei guardava con feroce compiacenza; passava per Toledo per lo innanzi si gaja e si allegra; fatta mucchio di rovine, lieto, ilare, soddisfatto, accompagnato dal suo popolo, mascalzone, che scorrazzavagli innanzi assordando l'aire di evviva a Ferdinando, di morte ai costituzionali, e con a fianco i bravi che avean combattuto una guerra così santa! Il lettore non isconosce come più fieri carnivori, dopochè hanno avuto tutto l'agio di scannare un armento, satolli di sangue, e soddisfatti di esercitata ferocia, tornano sul luogo dell'eccidio, e vi discorrono godendo di quella vista in loro calma ferezza. Così Ferdinando guardava le crollate mura, porte scassinato, le selci intrise di sangue, le membra sparte al suolo, le botteghe spogliate, i palazzi sulle cui rovine si alimentavano ancor le fiamme, l'orrore che ispirava una città si festante, si gaja, si allegra il di innanzi. E recavasi al Carmine, e ringraziava e lasciava ricco donativo! Ed usciva di là in mezzo alle masse, di mascalzoni, chè loro quartiere è quello del Carmine specialmente, dando per ognuno una piastra in premio de' servigi resi il giorno innanzi e di loro fedeltà! (Solo per la santa guerra italiana Ferdinando non avea denaro!) E riedeva in mezzo al dilieto e più festante popolo all'obborrito covite delle borboniche belve.

**NOTIZIE ITALIANE**

LIVORNO — 3 giugno. Ci scrivono:

Ieri sulle Secche e scogliere di Vada naufragò il magnifico Piroscalo Inglese l' *Arial* costruito in ferro della forza di 300 cavalli, proveniente da Alessandria, Malta e Civitavecchia avente a bordo 20 passeggeri e 40 persone d'equipaggio.

Appena il Fanale ne dette avviso alla sanità, fu tosto ordinato di dare il fuoco alle caldaie del R. Vapore il *Giglio* e prepararsi per l'immediata partenza, intanto i Gozzi, diretti dal Tenente del porto Sig. Cassone si portarono subito a soccorrere i passeggeri che già si trovavano nelle lanche pericolanti fra la onde del mare a causa del grosso libeccio; e si proponeva al Vapore il *Lombardo* di precedere il *Giglio*, ma questi si ricusò. Allora il Cavaliere Martellini Comandante il *Giglio* stante la sua infaticabile attività partì immediatamente e ad onta delle onde che gli si opponevano e la difficoltà d'avvicinare ai pericolosi secchi di quella costa giunse in tempo e salvò il resto dei passeggeri, equipaggio, gruppi e tuttociò che vi era di maggiore entità; e questa mattina a ore 7 il bravo Martellini rientrava in Porto dopo l'assenza di 17 ore.

Bisogna conoscere le difficoltà di tale intrapresa in tempo di libeccio, mentre la nostra costa viene infranta dalle terribili onde del mare, per giudicare il pericolo nel quale si sono slanciati tutti coloro che hanno presa parte in tale difficile operazione. Dunque onore ai nostri bravi marinai che in temporali anche i più terribili sono stati e saranno sempre i campioni!

TORINO — 31 maggio: (Pens. Ital.)

Questa sera giunsero da Genova i tre deputati siciliani incaricati d'una missione diplomatica da quel parlamento presso del nostro governo. Una dimostrazione popolare ebbe luogo alle dieci sotto i balconi del Feder dove albergano gl' illustri rappresentanti di quell'eroica terra italiana. Essi comparvero sui balconi degli appartamenti da loro occupati, mostrando di gradire i segni dell'affettuosa fratellanza della popolazione. Il signor deputato La Farina in uniforme di guardia civica, agitando il vessillo tricolore rivolse la parola alla plaudente moltitudine. Il suo discorso fu breve ma caldo di sentimenti italiani. Alcuni brillantissimi pensieri dell'oratore allusivi alla ricostruzione della desideratissima unità italiana furono accolti con un tuono di applausi e di evviva.

— 2 giugno. (Corr. Merc.)

Tieni per certo che o per disposizione del nostro liberale Ministro, o in forza di legge da presentarsi fra breve alle Camere, le Bastiglie genovesi: il S. Giorgio e Castelletto saranno demolite le fortificazioni, destinate a stabilimenti di pubblica utilità. Ti partecipo tosto questa notizia, certo di far cosa grata a te, che hai comune coi tuoi concittadini l'odio contro quei puntelli d'una tirannide ormai impossibile.

**CAMERA DE' DEPUTATI**

Tornata del 31 maggio.

Discussione sul 1° paragrafo.

Il primo emendamento proposto, è quello del segretario Cadorna, così concepito:

« I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Real Corona, l'espressione dell' amore, della fiducia, e della gratitudine della nazione al re ». Cadorna svolgendo i motivi che lo indussero a proporre quest' emendamento dice credere che il principio dalla commissione adottato in questo primo paragrafo sia di tale importanza che la Camera deve farne oggetto speciale d'attenzione; propone che si faccia un articolo speciale della seconda parte del primo paragrafo.

Il Presidente interrogata la Camera se intenda appoggiare l'emendamento Cadorna, ed avutone assentimento, apre su questo la discussione.

Santa Rosa, come relatore della commissione dell' indirizzo, dichiara non essere intenzione di questa il difendere tutte le frasi dell' indirizzo, ma anzi voler accogliere qualunque emendazione, che possa meglio conferire all' espressione dei sentimenti della Camera.

Intendimento principale della Commissione esser quello di rappresentare l'opinione dei deputati e non di un parlamento. A schiarimento poi della redazione adottata nel primo paragrafo asserisce essersi fatta questione, nel seno della Commissione stessa, se doveasi scindere in due il primo articolo secondo l'opinione di Cadorna, ma che questa fu unanime nel pensiero che l'indirizzo dovesse cominciare per un'intera dichiarazione e dichiarare quella verità che è l'espressione del simbolo politico della Camera.

Cadorna risponde adducendo varj argomenti tendenti a provare che l'idea della ricognizione dei diritti del popolo trovasi già nel principio stesso dell' indirizzo.

Sinoè appoggia la redazione della Commissione.

L'emendamento Cadorna è rigettato.

Valerio chiede si faccia la controprova.

Demarchi si oppone adducendo che non fu praticata nel passato.

Valerio insiste; afferma essere la controprova di diritto, non potersi senz' essa giudicare della sincera volontà della Camera, essere anzi prescritta dal regolamento.

Il Presidente dà lettura dell' art. del regolamento che prescrive la controprova. La Camera assente.

Si procede alla controprova e l'emendamento Cadorna è definitivamente respinto.

Ravina propone un sotto-emendamento in questi termini espresso: « I deputati del popolo vanno lieti di poter rendere un attestato alla giustizia e alla sapienza del re, che rimossi i tristi consiglieri, seppero riconoscere e rendere al popolo gli eterni ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato da liberi cittadini ».

Ravina, chiamato a sviluppare le ragioni della sua proposizione, accenna per incidente piacergli più il vocabolo risposta che indirizzo, il quale gli sa di barbaro. Passando quindi al merito della questione, ei pensa doversi indirizzare al trono libere parole, generosamente e magnanimamente espresse. Il progetto della Commissione pecca nella forma e nella sostanza. Lo stile vuol essere casto, i pensieri liberi e generosi, e già nel primo paragrafo veggonsi ridondanti parole.

Venendo agli esempi di quanto asserisce, ei cita il vocabolo nobile diretto al rappresentante del Re, e l'aggettivo reale alla Corona.

« Temeasi forse, esolama egli, che, se si fosse detto semplicemente rappresentante, e semplicemente corona si sarebbe potuto scambiare per il rappresentante di qualche locanda con questo titolo, o della corona di spine che ebbe il Redentore dai giudei? (ilarità) ».

L'oratore non approva nemmeno il termine di gratitudine diretto al monarca, perchè riconobbe i diritti della nazione, ed incominciando dai patriarchi, ripiloga la storia dell' umana razza per dimostrare che l' uomo nasce libero per volontà di Dio; che ei s' incominciò a nominare i propri magistrati e che poi si usò violenza e frode per soggiogarlo. Aggiunge non doversi rendere grazie di questa libertà a nessuno, doversi pensare all' avvenire, e mettere una voragine fra noi e il dispotismo.

« La nostra parola, soggiunge egli, come prima parola di libertà dovrebbe essere scolpita non solo nei marmi, ma nei cuori. Noi dobbiam dare l' esempio d' aver fatto uso della libertà di cui godiamo, e d' averne iniziati i fondamenti costituzionali ». L'emendamento Ravina è appoggiato.

Santa Rosa combatte il preopinante, dicendo che la parola nobile parve la più conveniente per un principe che rappresenta il Re. Egli mantiene il vocabolo gratitudine.

« Si parlò, dice egli, di coraggio; questo dipende dalla parte da cui deve sorgere il pericolo, ed io credo che in questi tempi egli stia più nel dir libera la verità ai popoli che ai re; io credo che la nazione debba eterna gratitudine al Sovrano di ciò che ei volle darci libere costituzioni spontaneamente; e rammento, che se altrimenti egli avesse voluto, a quest' ora sarebbero scorsi rivi di sangue in questo paese, come avvenne in altri ».

Replica Ravina, fondandosi su ciò che la libertà è principio nostro diritto, e per conseguenza non doversi considerare come un beneficio se ci vien ridonata.

Il Monarca ci diede l' uso di un diritto nostro, e perciò non gli dobbiamo gratitudine, ma solo ringraziamenti nell'atto di giustizia e di sapienza, che ha, ciò facendo, compiuto.

L'oratore con ciò crede tributare grade onore al Monarca, perchè le due qualità che gli attribuisce sono le due più belle gemme della Corona.

Stotto Pintor opina che si mantengano le espressioni nobile e reale, adducendo poi in proposito della gratitudine che dobbiamo al Re, essere bensì vero che la libertà stia nei nostri dritti, ma la virtù trovasi così raramente nei petti uma-

ni, che l' uomo deve essere riconoscente a chi la esercita.

Di questa opinione sono pure il Ministro degli affari esteri e Pinelli.

Il Presidente pone a voti questo emendamento il quale vien rigettato dopo controprova.

Bixio presenta questa variante alle ultime parole del primo articolo: *la chiamò a libertà e all' indipendenza*. « La nazione avea il diritto alla libertà, dice egli, e il Re la riconobbe; la nazione avea desiderio dell' indipendenza, e il Re la secondò ».

« Noi gli dobbiamo la nostra gratitudine per l' indipendenza che ci si rivendica ed il nostro amore per la libertà che ci diede nello stesso tempo che dobbiamo accennare il riconoscimento dei diritti nostri. E d' altra parte ammette resta voi che gl' Italiani i quali furono già maestri di libertà nei tempi andati, l' abbiano acquistata soltanto adesso? no per certo; che anzi è forse per questo, cioè perchè l' ebbero già un tempo che ora ci viene ridonata ».

L'emendamento Bixio è approvato dalla Camera.

Dunico presenta questo altro emendamento.

« I deputati del popolo porgono col mezzo vostro degno rappresentante della Corona, l'espressione dell' amore e della gratitudine della nazione all' augusto Monarca che seppero riconoscere i diritti della sovranità dei popoli, salde basi dei troni costituzionali, e della vita pubblica e civile dei cittadini ».

Egli osserva che invece di parlare continuamente dei diritti eterni, imprescrittibili del popolo è necessario indicare in che consistano. Essi stanno a parer sua nella di lui sovranità, e su questa riposa la solidità del trono. Perciò gli parve doversi indicare nell' indirizzo questo diritto e specificare il beneficio che ne deriva.

Sorge una lunga discussione, a cui prendono parte il preopinante, il ministro degli affari esteri, e Guglianetti sul modo da doversi adottare nella votazione degli emendamenti, ed il Presidente coglie quest' occasione per invitare i deputati a concertarsi tra loro, onde impedire la molteplicità.

Il primo articolo è votato dalla Camera coll' emendamento Bixio.

**Discussione del paragrafo II.**

Il Presidente legge il secondo paragrafo dell' indirizzo.

Valerio propone la seguente aggiunta alle parole giunsero alla libertà « diritto imprescrittibile dei popoli ».

« Ferraris propone il seguente:

« I tempi per ridonare all' italiana famiglia, all' Italia, quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la mutua fiducia tra il principe ed il popolo può solo assicurarci il riacquisto e consolidare la nostra nazionalità, sarà nella storia precipua lode del Re Carlo Alberto di avere condotto a libertà i popoli da lui governati, senza esporli ad improvide commozioni od intestine discordie ».

Ravina propone un sotto emendamento che consiste nell' intera soppressione di quel paragrafo, parandogli che egli contenga un oltraggio alla divinità, un' anesia politica ed un errore storico. In appoggio di quanto asserisce egli allega che si fa servire la divinità per coprire le piaghe della tirannide, dicendo che essa maturava i tempi. I tempi secondo lui sono sempre maturi per la libertà dei popoli, e l' Italia già l' ebbe 1200 anni avanti l' era volgare, l' ebbe fino al 1500 e l' ebbe anche dopo in due sue famose città. Perché dire che Dio maturava i tempi? chi li fa immaturi sono i tiranni.

L'eresia politica al dire del preopinante consiste in ciò che si dice in questo paragrafo, la mutua fiducia assicurarci l' acquisto della nuova grandezza. Egli opina che questo sia piuttosto assicurato dalla mutua diffidenza, e che la costituzione non sia che un documento di questa, giacchè i deputati del popolo sono tenuti di sorvegliare gli andamenti delle corti corrompitrici con occhi di Linceo e sospettosamente.

Per provare la falsità storica che egli asserì essere in questo paragrafo, egli tocca dei fatti del 21 e di altre epoche i quali non dovrebbero essere ignoti a chi dice che i popoli d' Italia giunsero alla libertà senza commozioni.

Stotto Pintor sostiene non esser maturi i tempi in certe epoche, e non esistere in una costituzione documento alcuno di diffidenza, ma piuttosto d' accortezza. Parlando delle falsità storiche aggiunge essere erronea l' applicazione di fatti citati dal preopinante in questo caso, giacchè si parla nell' indirizzo dei recenti avvenimenti e non dei passati tempi, non essendosi, in fine, versato sangue in Piemonte nella costituzione.

Dopo una breve discussione fra i due preopinanti, il ministero degli affari esteri fa osservare che quando si dicono immaturi i tempi, non altro dicesi se non questo che la Provvidenza ha combinate le circostanze e le condizioni delle cose per condurci al miglioramento dei nostri destini.

Discutesi poi lungamente fra il presidente e vari deputati sulla questione se debbasi o no considerare la proposizione Ravina, che tende a sopprimere interamente un articolo, come un semplice emendamento.

La Camera decise che prima delle proposizioni di questa natura debbasi tener conto dei vari emendamenti, rimandando all' ultimo se debbasi o non accettare gli articoli che si vogliono soppressi.

Ferraris sale alla Tribuna per combattere il paragrafo della commissione, appoggiando la sua versione. A lui sembra che il maturarsi dei tempi non si possa specialmente attribuire a un mutamento di forme nelle cose umane, quando vogliasi riferire ai rivolgimenti della libertà. I tempi son sempre maturi per questa, e il grado della sua potenza è solo valido relativamente, ma non in modo assoluto. Gli sembra poi anche che non sia esatto il dire che la nazione si

assida ora nel consesso delle nazioni libere, perchè i principi d'Italia erano liberi, tuttochè più o meno sottoposti all'influenza straniera. Nell'articolo proposto dalla commissione si ripete un elogio a Carlo Alberto che eragli già stato fatto nel primo. L'articolo che egli propone a voce parla dell'italiana famiglia e dell'Italia, per indicare espressamente che il regno di Carlo Alberto è tale, che questa italiana famiglia sia destinata a venir col tempo l'Italia intera. Gli parve, ciò indicato, dover esprimere che stante la fiducia fra popolo e principe, fosse per divenire precipua gloria di Carlo Alberto l'aver condotto alla libertà tutti i popoli chiamati a formare una sola famiglia.

La proposta di Ferraris non è appoggiata.

Valerio e Grattone avevano proposto l'emendamento che accennammo di sopra, il presidente lo pone in discussione.

Santa-Rosa lo trova superfluo perchè i diritti del popolo non sono prescrittibili, ma solo quelli dei particolari, essendo questi ultimi soggetti a mutazioni che potrebbero produrre contestazioni; ma i diritti del popolo non possono mai essere soggetti a queste.

Valerio. — « Faccio osservare alla Camera che la commissione non obbliò soltanto la parola *imprescrittibili*, ma anche quella di *diritti*.

Demarchi. — « Dei diritti si è già parlato al principio dell'indirizzo, ciò sarebbe un ripetere.

Valerio. — « Vi sono delle verità che non sono mai troppo ripetute. Napoleone saleva dire che di tutte le figure rettoriche, la migliore era la ripetizione.

Sineo. — « La libertà a me pare che non sia solo un diritto, ma molto più che un diritto; essa è la vita dell'uomo, quindi io non appoggio la mozione del propinante, ma piuttosto direi *ricuperarono*.

Valerio. — « Non consento alla correzione proposta: io guardo alla storia del Piemonte, e questa mi dice che il popolo del Piemonte non fu pur troppo libero mai. »

Si consulta la Camera.

L'emendamento Valerio è adottato.

Il ministro degli interni viene ad occupare la tribuna per leggere un progetto di legge riguardante l'unione dei ducati di Parma e Guastalla col Piemonte.

Il presidente. — « La Camera prende atto di questo progetto, e lo manda a stampare perchè sia poi distribuito negli uffici per poi fissare un giorno onde aprirne la discussione.

Valerio. — « Io invito la camera a volersi occupare il più presto possibile di questo progetto, il quale non presenta difficoltà perchè identico a quello di Piacenza e Modena, già adottato dai deputati, onde i figli della operosa e civile Parma e di Guastalla possano presto assediarsi con noi nel parlamento nazionale ove li chiama il desiderio di noi tutti.

Il ministro degli affari esteri. — « Ecco o Signori (additando la tribuna assegnata alla diplomazia) gli onorevoli membri che rappresentano il governo provvisorio di Parma.

Tutti i deputati si alzano e con triplice salva di applausi salutano i rappresentanti di Parma.

Il Dottore Maestri dalla tribuna dirige commossa queste parole alla Camera:

« Il governo provvisorio di Parma che resse lo Stato in nome del popolo ed ora sta per reggerla brevi istanti in nome di S. M. il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspici di una nazione potente che si chiama il Regno d'Italia. » (nuovi e vivissimi applausi e grida: Viva Italia!)

Discussione dei Paragrafi III. e IV.

Cadorna sui paragrafi 2 e 4 propone che s'invertano col porporre il primo al secondo, esprimendo il suo emendamento in questa guisa: « al grido della generosa ma Lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'armata, l'eroismo del Re e dei Principi reali. La bandiera che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo d'una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita. »

Valerio propone che al termine *bandiera* aggiungasi *tricolore*.

Cadorna svolgendo il pensiero che lo spinse a far l'emendamento che presentò alla Camera, dice: aver preferito porporre il 3 al 4 paragrafo pella ragione che così esponendosi i fatti nell'ordine in cui avvennero. Volle poi dire *armata a voce di soldato, parendogli che questa voce meglio comprendesse tutti i combattenti*.

Stara esprime che amerebbe meglio la parola *soldati*, per motivi esposti ai deputati nella prima seduta secreta, ma il presidente dei ministri appoggia vivamente l'altra versione, e Stara dopo qualche dibattimento ritira la sua proposizione.

Ravina svolge lungamente un terzo suo emendamento sui paragrafi 3 e 4, il quale vien rigettato dalla Camera. L'emendamento Cadorna coll'aggiunta Valerio, e col mutamento delle parole *esercito* in vece di *armata*, viene adottato.

Ordine del giorno di Venerdì 2 giugno.

A 4 pom. seduta pubblica, continuazione della discussione del progetto d'indirizzo. — La seduta è chiusa alle ore 4 e 3/4.

MILANO — 1 giugno (P. A.)

Stamane partono pel Campo 1800 tra Preti e Seminaristi armati da capo a piedi; essi corrono ad unirsi all'esercito Piemontese.

In questo momento essi, formanti due battaglioni, sono in Duomo, ove l'arcivescovo benedice le loro armi e bandiere. *Viva il Clero di Milano!*

— 2 giugno (Il 22 Marzo):

L'altrieri (29), alle sei pomeridiane è partito il battaglione di Guardia nazionale mobilitata in soccorso delle provincie venete; arrivava l'indomani a Pavia, e di là proseguirà il viaggio per acqua. Battaglione veramente scelto, componendolo una gioventù robusta, intelligente, piena d'amor patrio; il perchè non solo speriamo ma confidiamo che ai nostri fratelli della Venezia porteranno efficace aiuto, confermeranno la buona riputazione dei Lombardi, stringeranno viepiù i legami di amicizia che noi a loro congiungono. Il battaglione è comandato dal maggiore Navan, uomo valoroso e prudente che non verrà meno all'aspettazione in cui ci pongono i suoi fatti antecedenti.

La forza di esso corpo è di 717 uomini.

BRESCIA, — 1° giugno, ore 9 di sera. (G. di Milano):

Stamattina alle ore 1 o mezzo giunsero fra noi 1407 Croati, 72 sergenti, 30 ufficiali, 5 capitani, non che il maggiore già comandante la fortezza di Peschiera. Parte di questi sono andati al Forte, parte nella caserma di S. Faustino Giovia, per essere poi tutti trasmessi ad Ancona.

PARMA — 30 maggio:

L'ordine Costantiniano Equestre di S. Giorgio ha offerto lire mille per la guerra santa.

COMO — Il marchese Giorgio Raimondi ha offerto in dono alla città di Como sua patria quattro cannoni, che servono particolarmente alla difesa di quella città e sua provincia. — Ormai questi tratti di amor patrio si ripetono così frequenti che a lodarli vengono meno le parole. La generosità del marchese Raimondi è da notare particolarmente, perchè giova alla grande patria italiana, che ne pensieri dei buoni tiene la cima, ed insieme al luogo natale nel quale si concentrano più soavemente gli affetti.

QUARTIER GENERALE DI VALEGGIO

3 giugno ore 5 pom. (G. di Bologna)

Ieri col Re ascoltammo la messa nella chiesa di Peschiera traforata dalle nostre bombe, che però rispettarono la volta dell'altar maggiore. Carlo Alberto aveva a lato i suoi due figli, ringraziando Iddio della ottenuta vittoria. — Fu questa funzione commovente e magnifica. — Il Comandante austriaco della fortezza disse confidenzialmente ad un nostro Colonnello come egli erasi accorto dagli ordini, che ricaveva dal Quartier generale, della incertezza, appalesante mancanza di unità nel Governo di Vienna. Soggiunse che Radetzky davagli a credere che Peschiera non aveva a fronte armata regolare, ma bensì un'accozzaglia d'insorti: conchiuse di avere egli, nella sua età di quasi 80 anni, assistito a 52 fatti d'armi e di non avere mai trovato truppe più intrapide ed ardite di queste italiane.

A conferma di ciò narrava di aver veduto egli stesso un bersagliere piemontese cacciarsi sotto ad un bastione di Mandella, mentre si incrociava vivissimo il fuoco, ed uccidere un artigliere che caricava un pezzo; ricaricata la sua carabina ucciderne un secondo, a segno che l'uffiziale dovette spianare i suoi artiglieri che ricusavano di lavorare ulteriormente al cannone: — Una bomba lanciata dal forte cadde sul parapetto di una delle batterie Piemontesi e ne fece guasto; il maggiore di artiglieria Cavalli montò tranquillamente sul parapetto, prese di tasca il suo passetto, misurò metri e pollici della buca per rimediarla con precisione, e ciò sotto la grandine dei proiettili di Mandella. — Queste cose avevano colmato di ammirazione di sorpresa il vecchio austriaco Comandante, il quale durante l'espugnazione del forte trattò benissimo la popolazione, cui distribuiva viveri meglio che a' suoi soldati.

Il Re visitato il forte di Peschiera disse: *All'uopo noi sapremo meglio difenderla e più lungamente*. Difatti, se la fortezza fosse bene difesa, non vi si penetra che per un lago di sangue. La parte più debole è quella a Porta Verona, dove avevano incominciato a piantare la Batteria di breccia, e dove il nostro Genio pensa di costruire una lunetta che Napoleone aveva già indicata, e più sembra che vogliasi da quella parte premunire di fosse d'acqua, formando un canale dal lago al Mincio, passando davanti alla nostra batteria più avanzata, ed al forte Mandella. — La fortezza di Peschiera è lavoro veneto solidissimo, formando un pentagono, posto entro un triangolo, di cui una facola ha il lago, le altre due i forti Mandella e Salvi. — Sei o sette case sono bruciate completamente; le caserme traforate nei tetti; dodici pezzi smontati affatto; la guarnigione era di 1500 compresi 24 usseri comandati da Saladia di Ginevra.

Ieri gli Austriaci spinsero una riconoscenza verso Somma Campagna credendo forse di trovare la posizione sprovvista, ma un nostro avamposto si imboscò e dietro un fosso fece fuoco per modo che i tedeschi fuggirono a precipizio lasciando un tamburo ed altri effetti militari. In proposito dell'ardire dei nostri vi dirò come a Calmatino ove si distinse sommamente il reggimento Piemonte con una carica alla bajonetta, ordinata questa, un soldato con disinvoltura disse: *non voglio sporcare la mia baionetta, adopro il calcio, e così dicendo ne pestò giù più d'uno, e corse innanzi*.

Parrebbe che Radetzky colle sue mosse del 29 e del 30

mirasse a volerci forzare entro il triangolo formato da Peschiera, Valleggio e Pastrengo, per ad un tempo liberare Peschiera e minacciare il Lombardo. Ora egli è anche fuori di Mantova girando attorno a Castiglione e sotto a Roverbella.

Il Re è stato di nuovo a Goito, e fu di ritorno oggi in Valleggio alle ore 5 pomeridiane.

PADOVA — 31 maggio (G. di Bologna):

Ieri il General Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col Generale Durando sulle forze di guarnigione da lasciarsi, continuate e salde, in Padova, Treviso, Vicenza, tre punti d'importanza strategica e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal Colonnello Zambecari, quella di Vicenza dal Colonnello Belluzzi, questa di Padova dal Colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città in assedio ed entrare in campagna si costituisce di due forti brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari. E il Tenente Generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll'armata di Carlo Alberto.

— Abbiamo da Vicenza, in data del 30 maggio, che nella mattina del 28 eravi giunto da Malghera il corpo del genio Pontificio per dirigere i lavori di fortificazione di che la città grandemente abbisogna essendo sprovvista e neglette le sue opere di difesa.

ROMA — 3 giugno. Ci scrivono:

Qui la resa della fortezza di Peschiera ha prodotto una gioia universale. La notizia ci giunse in 70 ore per staffetta da Milano.

— Stamane la Magistratura Romana ha proclamato Cittadino Romano il Celebre filosofo Gioberti che si è portato in forma pubblica al Campidoglio per prenderne la formale investitura.

— Il Ministro Galletti, a richiesta del Generale Durando, ha decretato che si ponga tosto in marcia pel Campo Italiano quella maggior parte dei Carabinieri che erano rimasti ancora nello stato, non assolutamente necessaria alla sicurezza dello Stato.

(G. di Roma)

L'istituzione di un Ministero di beneficenza pubblica (titolo per avventura più modesto che non sarebbe convenuto), che il Governo proporrà ai Consigli legislativi, è un nuovo passo che noi per primi facciamo verso al miglioramento del maggior numero, verso una più equa e diffusa civiltà.

NAPOLI — 31 maggio.

In Reggio di Calabria al Pizzo, le truppe regie furono disarmate e mandate a Napoli, a Cosenza un battaglione cacciatori linea che avea avuto ordine di partire non fu lasciato andare: il comandante voleva usar la forza, ma ricevette per telegrafo da Napoli ordini di non tentare per non incominciare le ostilità.

Quasi tutte le provincie non mandano più danari in finanze, le quali sono al verde. È positivo che si sta attivando le liste per stabilire la somma ed il nome dei tassati per l'imprestito forzoso.

Ieri festa del Re si aspettavano dimostrazioni, ma tutto fu calma; lo stato di assedio dura e pure il disarmo.

La paura fece illuminare Toledo quasi interamente.

La squadra francese non salutò la bandiera di Napoli, anzi si osservò che allo sparo dei cannoni dei forti della città mise in panna la bandiera in segno di lutto e così la tenne durante i 101 colpi di cannone. Le navi inglesi ed americane erano peggiate e salutarono.

Una deputazione di calabresi presentata a palazzo non fu ricevuta, il re ed i ministri si sforzano a parer tranquilli ma dalli atti si scorge il loro sbigottimento.

MESSINA. — 28 maggio. Ci scrivono:

I Siciliani che partirono da Palermo in numero di 1800 per operare uno sbarco sulle coste di Calabria non avendo potuto effettuarlo a causa delle Crociere dei Vapori Napoletani sono tornati in Sicilia sbarcando sulla vicina Costa di Melazzo, distante 25 miglia dalle Calabrie.

MALTA — 25 maggio. Ci scrivono:

La nostra Isola è diventata il rifugio dei Gesuiti e Gesuitanti.

Riannodatisi tutti in S. Calcedonio antico loro convento nella Floriana, hanno avuto l'incredibile impudenza di cantare un *Te Deum*, appena loro giunse la notizia dei massacri di Napoli.

Non so vedere come il Governo Inglese in qualche modo si associi a tale nefandità, poichè il permetterle è un prendervi parte.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 28 maggio.

La Presse riferisce sulle disposizioni che furono prese nella giornata di ieri per assicurare il mantenimento dell'ordine:

« Il Governo era stato informato nella mattina del fermento che dominava fra gli operaj degli stabilimenti nazionali. S'avrebbe scoperta una cospirazione tendente ad un nuovo tentativo contro l'Assemblea nazionale. Il sig. Emi-

lio Thomas, direttore degli stabilimenti suddetti, risguardato quale uno dei promotori, sarebbe stato arrestato la notte scorsa, e da una mano di agenti tradotto a Bordeaux. Si diceva che gli stabilimenti nazionali dovevano essere difesi dai *Montagnardi* in armi.

« I membri del potere esecutivo avrebbero fatto confidenza di tal cospirazione a molti rappresentanti da quali appunto abbiamo avuto questi particolari.

« Il signor di Lamartine, uscendo dalla sala delle sessioni, disse al generale Négrier: *Questa volta almeno siete avvertiti a dovere, e prenderete le vostre misure.*

« Difatti il generale Négrier, in uniforme e seguito dai suoi aiutanti di campo, ha diretto lui stesso le disposizioni prese per preservare l'Assemblea nazionale da una invasione popolare.

« Questa sera le truppe continuano ad occupare i loro posti. L'artiglieria in un momento ha allestito i suoi pezzi, e si tenne pronta nella corte dell' Orologio.

L'ordine non è stato turbato.

— Il sig. Sain-Bois-le-Comte è nominato inviato straordinario o ministro plenipotenziario presso il Re di Sardegna.

Il ministro della giustizia ha presentato all'assemblea nazionale, nella seduta di avanti' ieri, un progetto di legge tendente al ristabilimento del divorzio.

Essendosi manifestata da qualche membro dell'assemblea l'intenzione d'interpellare il ministero sugli affari di Napoli si è deciso che le interpellazioni avranno luogo mercoledì prossimo (31 maggio).

#### SVIZZERA

##### GLARONA (Repubblicano).

I tribunali glaronesi condannarono a 10 anni di bando dalla Confederazione Pasquale Tschudy per essersi posto alla testa della *landsturm* lucernese contro le truppe federali nella guerra del *Sonderbund*.

##### FRIBURGO — 22 maggio.

Ieri la borghesia friborghese, raccolta in assemblea generale cancellava da' suoi ruoli il gran campione dei gesuiti e del *Sonderbund*, Fournier, che nei giorni della sua onnipotenza vi era stato ammesso gratis.

##### TURGOVIA

Un distaccamento di Turgoviesi è testè partito per la Lombardia. Erano senz'armi, ma un particolare fece acquisto di moschetti, e carabine, incaricandosi della sollecita loro spedizione in Italia.

##### URI — 27 maggio

Il *Sonderbund* comincia nuovamente a rialzare fra noi la schifosa sua testa; le ultime elezioni lo hanno imbandito. Il rinnegato Siegwart mantiene da Innsprück continue corrispondenze cogli antichi suoi colleghi di qui e degli altri Cantoni primitivi; il suo degno emulo Emanuele Müller è partito egli pure per Innsprück per meglio concertarsi a voce, temendo forse di arrischiare un'altra volta alla carta il segreto delle loro infami tresche liberticide.

Qui si vedono tuttodi cose che fanno rabbrivire. Lo credereste? I nostri redivivi eroi del *Sonderbund*, figli degli antichi eroi del Grütli, di Sempach, di Morgarten, stringono ora la mano all'austriaco, e fanno voti perch'egli esca vittorioso dalla sua lotta contro l'Italia. La loro gioia è strepitosa quando ricevono notizia di qualche vantaggio riportato dagli imperiali, come turpemente manifesto è il loro abbattimento, all'udire le continue vittorie dei prodi italiani!... Sapevamo che avevano l'anima chiusa ad ogni generoso sentimento; ora li sappiamo anche inaccessibili al pudore.

Lò Statthalter Schmid, fratello del noto landamano Schmid, uno dei più ardenti propugnatori del *Sonderbund*, ha dovuto finalmente calare la maschera. Esso fu oggi dal landrath dichiarato fallito, truffatore e ladro, per aver messo in corso biglietti falsi pel valore di 30,000 fiorini. Una pronta fuga lo ha salvato dal decreto di arresto postogli addosso dalla giustizia.

Fidatevi ora a codesti apostoli di religione e di amor patrio!

#### SPAGNA

##### MADRID — 23 maggio:

Or sono due giorni che è arrivato in questa capitale il signor Ferdinando di Lesseps, ed ha di già avuto una conferenza col presidente del consiglio e con il duca di Sotomayor ministro degli affari esteri; egli ha fatto conoscere francamente al governo spagnolo il sincero desiderio che ha il governo della repubblica francese di continuare a conservare colla Spagna le relazioni le più intime. Il governo spagnolo ha fatto al sig. de Lesseps una risposta piena di proteste nello stesso senso.

— I soldati e gli insorti entrati nel territorio portoghese, furono disarmati. Il governo portoghese restitui col mezzo d'un suo commissario, le loro armi ed i loro cavalli.

La fazione di Pego, comandata dai *cabecillas* Landra e Ibars, s'è disciolta.

#### INGHILTERRA

##### LONDRA — 27 maggio. (Mon. Chronicle)

Nella Camera dei Lord vennero alquanto dibattuti varii provvedimenti d'interesse locale e le loro signorie lasciarono per tempissimo la Camera.

Nella Camera dei Comuni sulla domanda che la Camera si formasse in comitato di soccorso e provvigioni, il signor Hume dimandò al Cancelliere, prima di chiedere maggior denaro, come intendesse supplire per la mancanza delle rendite. Il cancelliere rispose che chiedeva che la Camera formasse un comitato per proporre certe misure che erano necessarie per il pubblico servizio. Il signor Bright non si stette contento alla risposta del nobile cancelliere, e disse che la crescente stravaganza del governo eccitava l'allarme e lo sdegno di quelli che pagano le tasse, il che farebbe luogo ad un generale malcontento in tutta la contrada, e che egli non poteva vedere con occhio indifferente il crescere maggiormente tale malcontento. Lord Marpetti aggiunse che il danaro del paese non doveva solamente essere speso per i comodi e le agiatezze di Sua Maestà, ma ben anche a sollievo e miglioramento del pubblico ben essere. Il signor Ewart osservò che il presente sistema di indirette sproporzionate tasse recava danno al commercio e all'industria della classe bracciante della città, e assicurò che un più diretto sistema di tasse sulle proprietà reali profitterebbe al commercio, e forse ad ogni classe della popolazione.

Il cancelliere rispose che tutte le tasse recentemente rimandate erano tasse indirette, e le imposte tasse dirette.

La Camera in seguito si formò in comitato, e varie misure di provvigioni vennero adottate.

#### GERMANIA

##### FRANCOFORTE — 22 maggio (Gazz. di Colonia)

Alcuni deputati dell'Assemblea nazionale fecero la seguente proposizione. « L'assemblea nazionale germanica uscita dalla volontà, e dalla scelta di tutta la nazione per fondare l'unità della Germania dichiara di non considerarle valide le risoluzioni delle Costituenti dei diversi stati se non entrano nella misura dell'opera costituzionale che ora si deve compiere per l'intera Germania. »

##### GALIZIA. — LEMBERG. (Gazz. Univ. Austriaca).

I contadini si recarono a Lemberg per le operazioni del reclutamento: gli studenti giunsero a dissuaderli dal presentarsi: loro dimostrarono che meglio valeva per essi rimanersene in paese che poteva avere bisogno dell'aiuto loro, che discendere in Italia a combattere un popolo che nulla aveva mai fatto loro di male. I contadini risposero da principio che l'imperatore aveva bisogno di soldati, ma rimasero cogli studenti.

##### POSEN — 19 maggio. (Gazz. di Breslavia).

La capitolazione di Bardo non recò la pace nel gran Ducato: gli insorti sono tuttavia dispersi nelle foreste, di dove la fame li costringe a sbucare per assalire i villaggi e i piccoli paeselli, di modo che i Tedeschi e gli Israeliti sono più esposti di quando gli insorti erano riuniti in grandi masse sotto gli ordini di capi illuminati.

#### NOTIZIE DELLA SERA

— Dalla Gazzetta di Firenze d'oggi:

Con Decreti Granducali del 4 giugno

1° È accordata al Senatore Cavaliere Graneroco Francesco Cempini l'implorata dispensa dalla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri.

2° Il Marchese Cavaliere Graneroco Cosimo Ridolfi, Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, assumerà la presidenza del Nostro Consiglio dei Ministri.

3° Vengono avvisi dal Ministero dell'Interno tutti gli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza ugualmente che quelli riguardanti la direzione disciplinare ed amministrativa dai luoghi di pena.

— La direzione degli affari interessanti la pubblica istruzione, le belle arti, gli spedali e gli istituti di beneficenza è affidata ad un Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

— La direzione degli affari riguardanti la disciplina e l'amministrazione dei luoghi di pena è riunita al Ministero della Giustizia o Grazia.

— È separata dal Ministero anzidetto la direzione superiore degli affari ecclesiastici, che rimane d'ora innanzi affidata ad uno speciale Ministero, il quale riunirà tutte le attribuzioni della Segreteria del Regio Diritto, che viene conseguentemente soppressa.

— Il Consigliere Ministro Segretario di Stato Commendatore Baldassarre Bartolini assumerà la direzione del Ministero degli affari ecclesiastici.

— Il Senatore Commendatore Cesare Capoguidi, attuale Presidente della suprema Corte di Cassazione, è nominato Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Giustizia e Grazia.

— L'Avv. Ferdinando Andreucci, Membro del Consiglio di Stato in servizio ordinario, è nominato Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della pubblica istruzione e beneficenza.

Quartier Generale dell'Armata Toscana a Montechiari li 2 Giugno 1848.

A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra.

In questo momento soltanto ricevo qualche più esteso ragguaglio dell'onorevole fatto d'armi sostenuto dalla Colonna Comandata dal Tenente Colonnello Giovannetti a Montanara il dì 29 maggio prossimo passato. Resulta da questo che il fuoco durò 6 ore contro le file: un accanito combattimento avendo notabilmente diminuito i nostri ranghi incalzati da una forza sempre superiore e crescente, fu necessità ritirarsi.

Mentre la Colonna marciava sostenuta da un vivo fuoco d'Artiglieria, fu circondata da tutti i lati del Campo e sebbene si tentasse ogni sforzo combattendo valorosamente l'im-

presa riuscì inutile e fu forza abbandonare i Cannoni, e passando il resto della già diminuita Colonna in mezzo al fuoco del nemico giunse a stento a Marcaria.

La truppa di Linea passò l'Oglio ed è rimasta a S. Martino. Finalmente il Tenente Colonnello Giovannetti si portò col resto della sua Colonna a Bozzolo unitamente all'ambulanza ed ai feriti che si son potuti salvare, ove sta riunendo la di lui Colonna in gran parte sbandata. La moltitudine dei nostri prigionieri è da attribuirsi allo scompiglio prodotto dal fuoco dei nemici che simulando di essere dei nostri sorprese la truppa mentre faceva regolarmente la sua ritirata verso le Grazie. Fra i prigionieri si crede che sianvi compresi il Tenente Colonnello Pescetti ed il Maggiore Baldini di Linea, e fra quelli appartenenti ai Battaglioni Civici si suppone rimasti prigionieri Facduelle, Saracini, e Del Rosso che tentarono di fortificarsi in una casa.

Io ho preso posizione in questi luoghi in attesa di ulteriori disposizioni per parte di S. M. il Re e del Tenente Generale Bava.

Ventiquattro disertori italiani, al servizio Austriaco, si sono ieri costituiti e gli ho tosto inviati a Brescia.

Ho il pregio di confermarvi con rispettoso ossequio

Dev. Obb. Servitore GENERAL DE LAUGIER.

NOTA DEI SIGG. UFFICIALI CHE SI TROVANO A BOZZOLO

##### Primo Reggimento

Aiutante Maggiore Boschi ferito - Idem Malerbi - Capellano Morando - Capitano Nelli - Idem Cecconi (rientrato dallo Spedale) - Idem Civitelli - Tenente Buonavoglia - Idem Carletti - Idem Betti (rientrato dallo Spedale) - Idem Soldelli (rientrato dallo Spedale).

##### Secondo Reggimento

Sotto Tenente Brunori (rientrato dallo Spedale).

##### Artiglieria

Tenente Agostini - Idem Lorenzi (di Guarnigione).

##### Battaglione Facduelle

Cap. Antinori - Tenente Materassi - Idem Fantacchiotti - Idem Bosisio - Idem Conti - Idem Gelli.

##### Battaglione Livornese

Capitano Mussi Comandante - Idem Depuis - Idem Cernigiani - Idem Fabbri - Tenente Toccafondi - Idem Serrati (sic) - Idem Pagano - Idem Nesi - Chirurgo Nesi - Idem Garozzini - Tenente Senno - Idem Spampani - Idem Sgaralino Portabandiera.

##### Battaglione Pisano-Senese

Capitano Tabani - Tenente Nelli - Idem Alvori - Idem Menichetti - Aiutante Maggiore Polacci.

(In questo rapporto non viene fatto alcun cenno degli ufficiali che si trovano a Marcaria ed a Viadana. Noi non possiamo spiegarci il motivo di questo assoluto silenzio: era pur bene, in questi momenti d'un'ansia mortale per tanti che de' loro cari non hanno alcuna nuova, il dire almeno che a questa mancanza si stava riparando!)

— Con grande soddisfazione dell'animo citiamo un fatto onorevolissimo al Dott. Borellai. Quando i nostri si ritirarono da Montanara, il Borellai trovavasi in una casa ove le ambulanze portavano i feriti e questi curava con ogni cura. All'irrompere dei nemici fuggirono gli altri assistenti; ma il Borellai e due giovani praticanti vollero piuttosto abbandonarsi alla discrezione dei nemici che abbandonare quei loro fratelli. Questa abnegazione di sé è tanto bella azione che l'aggiugervi parole di elogio sarebbe inutile.

— Il Prof. Gio. Battista Amici, già incaricato del Governo toscano a Modena, appena udita la nuova della battaglia del 29 fu sollecito di recarsi sui luoghi onde prendere informazioni ed esser d'aiuto ai nostri. Da lui abbiamo la consolante notizia che i nostri valorosi caduti in mano degli austriaci son trattati con ogni umanità. Fu consentito che scrivessero alle loro famiglie, e due ufficiali austriaci portarono al Fontana Generale Modenese, un pacco di lettere da inviarsi in Toscana. Non trovato il General Fontana a Governolo perchè passato con le sue truppe a S. Benedetto, i due ufficiali austriaci non vollero lasciare le lettere alle autorità del luogo. Ma al suo ritorno il General Fontana, saputo il caso, mandò subito un suo aiutante a Mantova a prender le lettere dei prigionieri toscani onde non ritardare questa consolazione a tante desolate famiglie.

LUCCA — 5 giugno. Ci scrivono:

In Lucca si sta organizzando una colonna di Volontarij, il comando della quale sarà affidato al Maggior comandante Luigi Ghilardi, reduce di Spagna, ove ha servito per 14 anni. Fra breve partiranno per la Lombardia.

Il Comitato Elettorale della Sezione collegiale di S. Frediano si raduna il dì 7 Giugno corrente (mercoledì) a forma del Regolamento a ore 5 1/2 pom. nella consueta sala del Monastero di S. Trinita per esaminare una proposta di massime direttive per l'ufficio del Deputato come rappresentante del popolo toscano.

Segretarij Avv. Leopoldo Pini  
Prof. Emilio de Fabris

Si previene i sigg. Forestieri e questo rispettabile Pubblico che la Locanda chiamata la New-York, è quella situata accanto al palazzo Corsini Lungo l'Arno, e dall'altro lato in Via di Partone, con il vauaggio del Mezzo giorno, e del Nord, diretta dai primi Camerieri di Madama Augier: tanto a scanso di equivoci. Vi è un' eccellente Tavola Rondana a ore 4.